

L'Unità



FIorentina STOP

La Lazio è sola al comando

La Lazio si scrolla di dosso la Fiorentina e conquista in solitaria la vetta della classifica. È bastata la vittoria di misura (1-0) sull'Inter all'Olimpico per ritrovarsi, dopo 25 anni, al vertice, grazie anche alla complicità della Roma che ha bloccato sullo 0-0 la Fiorentina. Prosegue intanto la tranquilla marcia del Milan che raggiunge il «viola» al secondo posto. Tiene il passo il Parma, vincendo a Salerno.



ALTE Pagine 15, 16 e 17

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 22 FEBBRAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 6
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

QUALE CRESCITA?

EUROPA, È ORA DI INVESTIRE

PIER CARLO PADOAN

La storia si ripete, ma mai completamente. Nel 1978, sempre a Bonn, il vertice dell'allora G-5 discusse quella che si sarebbe chiamata la strategia delle locomotive per trascinare l'economia mondiale fuori dalla «stagflazione». Le posizioni sul tappeto erano assai simili a quelle di oggi. Gli Stati Uniti, in deficit commerciale, spingevano perché Germania e Giappone, paesi in surplus, attuassero politiche espansive a sostegno della domanda dell'area industrializzata. La strategia fallì per mancanza di accordo e la, parziale, ripresa della crescita fu affidata al riciclaggio dei mercati finanziari che fecero affluire fondi ai paesi in via di sviluppo. Dopo qualche anno esplose la crisi finanziaria con la moratoria del debito di Messico e Brasile. Al vertice di Bonn dell'altro ieri il problema della crescita è stato nuovamente all'ordine del giorno, con gli Stati Uniti, unica locomotiva in azione, a premere sull'Europa per un maggior impegno per lo sviluppo. Gli europei, una volta di più, sono dimostrati in disaccordo su tutto, sulle cause della crisi come sulle terapie da adottare per sfuggire dal rischio sempre più elevato di una spirale deflazionistica.

Il disaccordo europeo riflette valutazioni e preferenze diverse dei responsabili della politica economica, ma non è solo una questione di difficile comprensione reciproca. Alla base del disaccordo rimane il fatto che l'incapacità, ormai cronica, dell'Europa di riprendere a crescere in modo sostenuto dipende da cause diverse e che si intrecciano tra loro. Il declino della crescita europea è un fenomeno strutturale in cui elementi di insufficienza di domanda si collegano a rigidità diffuse su mercati dei lavori e dei

SEGUE A PAGINA 2

QUALE WELFARE?

L'EQUITÀ NON È FUORI MODA

CHIARA SARACENO

La riforma degli ammortizzatori sociali, unita agli impegni presi con il Patto per il lavoro, obbliga ad affrontare quelle che sono state indicate come le quattro anomalie del sistema di welfare italiano nel confronto europeo: l'inesistenza di una garanzia minima di reddito per chi si trova in povertà, la frammentazione degli strumenti di tutela dalla disoccupazione, l'esistenza delle pensioni di anzianità. Lo scarso riconoscimento del costo dei figli e viceversa il forte affidamento sulla solidarietà familiare per tutti i compiti di cura, inclusa la cura delle persone non autosufficienti. La riforma deve rispondere a due esigenze. La prima riguarda l'equità, cioè la necessità di uscire da un sistema di protezioni frammentate non sulla base della difformità dei bisogni e delle situazioni, ma del potere contrattuale di singole categorie.

Per questo occorre arrivare ad una indennità di disoccupazione generalizzata e degna di questo nome, che sostituisca il variegato ventaglio di prestazioni attuali; ma occorre anche interrogarsi sulle differenze sostanziose - in termini di importi, di requisiti di reddito, ecc. - che esistono oggi tra pensione integrata al minimo epensione o assegno sociale (anche se occorrerà mantenere una differenza tra chi ha una storia contributiva pur minima e chi no, a parità di bisogno).

Per questo anche occorre affrontare il nodo delle pensioni di anzianità in tese come diritto di andare in pensione dopo 35 anni di contributi, a fronte di una possibilità di vita media fino agli 80 anni. Sostenere, come spesso si sente dire, che avendo pagato contributi per 35 anni si ha diritto di ricevere una pensione adeguata per vivere i successivi 30 mi sembra francamente eccessivo, oltre che punitivo per le generazioni più giovani che verosimilmente dovranno lavorare fino a

SEGUE A PAGINA 2

Telecom, fiato sospeso in Borsa

La scalata Olivetti alla prova dei mercati. Per Omnitel offerta tedesca di 15mila miliardi Il ministro Bersani: può essere un fattore di crescita, vigileremo sul rispetto delle regole

ROMA Forte attesa oggi in Borsa dell'andamento del titolo Telecom. Il Telecom-people, quel milione e mezzo di persone che ha conservato i titoli sin dalla privatizzazione del 1997, adesso con l'annuncio dell'Opa totalitaria di Olivetti sulla loro società intravede la possibilità di un grosso guadagno. Intanto, la Mannesmann, la società tedesca che detiene la quota di minoranza di Omnitel e Infostrada, ha comunicato ufficialmente che l'acquisizione delle due società dell'Olivetti vale circa 15 mila miliardi. Cauti i reazioni del mondo politico. Se Romano Prodi sottolinea la necessità che Telecom resti patrimonio italiano» gli esponenti del governo, a cominciare dal ministro dell'Industria Bersani, dichiarano che non verranno meno al loro ruolo di vigilanza. Contrario all'operazione, invece, Nerio Nesi dei comunisti italiani.

CAMPESATO

A PAGINA 3

IL CASO



I trattori assediano Bruxelles protestano 40mila agricoltori

GALIANI

A PAGINA 11

L'INTERVISTA



Bassanini: «Aiutiamo i cittadini a liberarsi dai burocrati»

WITTENBERG

A PAGINA 13

Dini lancia Amato alla guida dell'Ue

«Se non passa Prodi dobbiamo puntare su un altro nome»

NON DATE RETTA A UMBERTO BOSSI GLI IMMIGRATI SONO COME NOI

LIVIA TURCO

Sarà perché conosco bene gli umori ed i modi di ragionare dei cittadini e delle cittadine del profondo Nord ma ritengo che sarebbe sbagliato sottovalutare l'aperta e gli effetti del referendum abrogativo di parti della nuova legge sull'immigrazione proposta dalla Lega Nord di Umberto Bossi. Per il semplice fatto che esso sarà l'occasione per stabilire un dialogo diretto con tante persone su una que-



stione su cui ancora forte è il ricorso all'emotività rispetto alla valutazione razionale dei fatti.

Le motivazioni che Bossi adduce alla scelta referendaria appartengono alla dimensione simbolica e valoriale. L'immigrazione - questo è il messaggio - è un fatto negativo che cancella la purezza dei popoli e rovina la nostra economia.

SEGUE A PAGINA 10

ROMA La candidatura di Romano Prodi alla presidenza della Commissione europea resta «ottima» ma Lamberto Dini, da Bruxelles, precisa che «l'Italia deve continuare ad aspirarvi» anche non fosse possibile trovare convergenze dopo l'annuncio della discesa in campo del Professore «come parte politica». In questo caso il titolare della Farnesina sostiene che «il nome che viene per primo in mente è quello di Giuliano Amato». Il presidente del Consiglio italiano, già domani, nel corso del vertice Italia-Spagna a Madrid potrà verificare la disponibilità del premier spagnolo in attesa di fare il punto, venerdì, durante il vertice Ue informale di Bonn. D'Alema va in Spagna anche come rappresentante di una generazione di leader che sta tentando di rinnovare la sinistra europea».

CIARNELLI

A PAGINA 4

L'APPELLO DE L'UNITA



SALVIAMO LA VITA DI ABDULLAH OCALAN

Chiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anch'esso Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione e curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

EVA CANTARELLA
LUCIANO BERIO
GIANCARLO BOSETTI
LUIGI FERRAJOLI
GUIDO MARTINOTTI
FEDERICO STAME
BERNARDO BERTOLUCCI
EDITH BRUCK
ROSETTA LOY
FERDINANDO CAMON
GIOVANNI DE LUNA
MAURIZIO MAGGIANI
ALDO MASULLO

GIOVANNA ZINCONE
NORBERTO BOBBIO
FEDERICO COEN
ALBERTO MARTINELLI
MICHELE SALVATI
GIANNI VATTIMO
MARGHERITA HACK
DARIO FO
FRANCA RAME
FRANCA ONGARO BASAGLIA
CLAUDIO PAVONE
OMAR CALABRESE
SANDRO VERONESI

A PAGINA 6

Allarme musei: «Il Giubileo ci metterà ko»

A Firenze Uffizi bloccati per sciopero. Il soprintendente: bisogna intervenire subito

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
IX Edizione
2.700 pagine in Due Volumi
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA "il fisco"
Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808

BOBO
"STO MALE LO STESSO!!"

FEBBRE A 90°

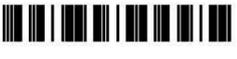
Sindaci d'Italia

FIRENZE Uffizi chiusi per sciopero. E all'asciutto sono rimasti anche i turisti che volevano visitare Palazzo Pitti e la Galleria dell'Accademia. I lavoratori, di fronte al numero sempre più basso di custodi e alle sale che restano sbarrate mentre i visitatori crescono, chiedono nuove assunzioni. Anche per fronteggiare l'«emergenza Giubileo». Scioperi si ripeteranno nelle prossime domeniche, anche oltre il capoluogo toscano. E il soprintendente ai beni storici ed artistici di Firenze Antonio Paolucci avverte: «Il sistema museale fiorentino è vicino all'ictus. Ci vogliono soluzioni immediate. Firenze oggi è la cartina al tornasole di quello che accadrà fra pochi mesi». Che fare in attesa che si sciolga il nodo assunzioni? «Risponde Paolucci - ci vuole un'agenzia cittadina di servizi».

A PAGINA 6

A PAGINA 10

A PAGINA 6



◆ **Colaninno risponde alle obiezioni:**
«Lacunose le condizioni dell'offerta?»
«Abbiamo fatto il meglio possibile»

◆ **Le incertezze dei piccoli risparmiatori**
tra la voglia di vendere subito
e l'attesa per gli sviluppi della battaglia

◆ **Scontro legale, piano industriale, nuovi partner:** ecco le armi della controffensiva
per conquistare mercati finanziari e politici

IN
PRIMO
PIANO

Telecom, assalto Olivetti alla prova della Borsa

Bernabè prepara una strategia a tutto campo: oggi ricorso alla Consob

GILDO CAMPESATO

ROMA C'è da scommetterci: stamattina milioni di occhi si punteranno sul teletext della televisione e sugli schermi che fuori dalle banche mostrano in diretta l'andamento delle quotazioni di Borsa. È il Telecom-people, quel milione e mezzo di persone che ha pazientemente conservato i titoli sin dal momento della privatizzazione nell'ottobre del 1997. E adesso con l'annuncio dell'Opa totalitaria di Olivetti sulla loro società intravedono la possibilità di un grosso, improvviso guadagno. Che fare? Accontentarsi del boom del titolo di questi giorni (venerdì è stato raggiunto il massimo storico in corso di seduta a 9,14 euro, 17.697 lire contro le 10.908 lire del collocamento) e vendere per realizzare subito un cospicuo guadagno? Oppure aspettare gli eventi in attesa di una controOpa che rialzi la base di un'offerta giudicata da molti operatori assai poco convincente se non altro perché solo il 60% del corrispettivo è proposto in contante ed il resto in azioni ed obbligazioni della Tecnost, la società che formalmente tenta la scalata? La pazienza è sempre buona consigliera, ma consigli ai risparmiatori in questi casi è meglio non darne anche perché tutto lascia prevedere che lo scenario sarà sottoposto a bruschi scossoni.

Quella che si apre oggi sarà infatti la settimana della reazione di Telecom. Ancora ieri l'amministratore delegato Franco Bernabè ha passato la giornata a discuterne con i legali ed i più stretti operatori. La prima battaglia sarà infatti quella giuridica. Probabilmente oggi verrà presentato alla Consob una memoria contro una proposta di Opa giudicata «lacunosa». Se la Consob darà ragione alle obiezioni di Telecom, Ivrea dovrà riformulare la proposta. Ma nel frattempo Bernabè sarà libero, sempre che ottenga il consenso del cda, di prendere le contromisure che ora gli sono vietate dalla presentazione dell'offerta Olivetti. Come, ad esempio, fondere Tele-

com con Tim. Sarebbe l'anticipazione di un piano industriale nell'aria da tempo e reso ancor più pressante (questioni di antitrust a parte) dall'arrivo dell'offerta unica fissa-mobilità da parte di Wind; in questo contesto, tuttavia, la mossa servirebbe soprattutto a rendere più onerosa l'Opa Olivetti su Telecom.

Forse addirittura troppo onerosa. Olivetti, infatti, ha annunciato di voler ripagarsi l'acquisto con lo spin-off degli immobili e la cessione di alcuni rami d'azienda come Italtel e Sirti. Ma anche di buona parte delle azioni Tim (ne rimarrebbero in portafoglio circa il 20-25%). La fusione preventiva progettata da Bernabè non solo renderebbe più cara la merce per Olivetti ma impedirebbe la progettata cessione di quote di Tim lasciando probabilmente Telecom troppo indebitata per affrontare adeguatamente le sfide del mercato.

Se invece la Consob gli darà torto, Bernabè conta di aggrapparsi sia alle garanzie di stabilità nell'a-

zionariato date dal Tesoro al momento della privatizzazione, sia alla questione delle sorti industriali del gruppo. Come si diceva, la fusione Telecom-Tim non è solo una mossa difensiva. In tutto il mondo i grandi gestori di telecomunicazione si orientano a fondere fissa e mobile tanto che anche Infostrada ed Omnitel si preparano ad imboccare questa strada. Le modalità finanziarie dell'Opa di Olivetti paiono invece avere come risultato quello di mantenere la divisione societaria fissa-mobilità. Una separazione che potrebbe rivelarsi un handicap rispetto alle necessità del mercato. Anche perché l'indebitamento di Tecnost-Telecom impedirebbe al

gruppo di ricomparsi Tim. Il futuro industriale di Telecom potrebbe dunque essere l'asso nascosto che Bernabè calerà per recuperare consensi tra l'azionariato stabile che guarda oltre la contingenza del momento e si fa meno tentare dal capital gain immediato, nella compagine governativa ma anche tra i dipendenti che, forse memore del recentissimo caso Gucci, l'amministratore delegato vorrebbe portare dalla propria parte.

Se gli argomenti giuridici o di politica industriale non risulteranno risolutivi, la difesa di Telecom potrebbe passare per una controOpa. Olivetti parte da una proposta abbastanza contenuta: basti pensare che offre un premio

di maggioranza dell'11%; Telecom, per fare un esempio, pensava di offrire il 20-25% oltre il prezzo di Borsa quando valutò la scalata a Cable and Wireless. Non dovrebbe essere difficile per Bernabè trovare capitali interessati. Fondi internazionali con liquidità sufficiente non ne mancano, probabilmente con alleati un partner industriale di rilievo. Magari proprio quella British Telecom con cui tanti abboccamenti c'erano stati in passato. Quanto agli azionisti stabili, in molti potrebbero essere tentati a lasciare. L'Ifil, ad esempio, pur mostrando apprezzamento per Bernabè ha già fatto capire di non disdegnare un consistente capital gain.

L'INTERVISTA

Graziani: «È l'effetto delle privatizzazioni»

ROMA «Che effetto mi fa il lancio dell'Opa di Olivetti su Telecom? L'effetto che forse sarebbe stato meglio valutare con maggior attenzione tutta la politica delle privatizzazioni. Ci voleva più cautela»: Augusto Graziani, docente di Economia all'Università La Sapienza di Roma, non plaude al take over del gruppo di imprenditori che si è raccolto attorno all'amministratore delegato di Ivrea, Roberto Colaninno e si mostra molto titubante nei confronti di una operazione che, dice, potrebbe finire col portare fuori confine un altro pezzo di industria italiana.

Perché tanta diffidenza?

«So di non avere buon pubblico, ma sono ancora tra quelli che ritengono le telecomunicazioni, così come l'energia, settori strategici per un Paese. Settori in cui la presenza pubblica è essenziale. Sono i settori dell'avvenire dal punto di vista tecnologico e dei profitti nel presente. Non ci sono dunque ragioni né di strategia, né di equilibrio dei conti pubblici perché certe attività debbano passare ai privati».

Il mercato assicura una gestione migliore.

«Argomentazioni di questo tipo si sentono spesso ma non mi convincono. C'è una diffusa diffidenza aprioristica contro la gestione pubblica. Io, invece, ritengo che la gestione pubblica si possa migliorare senza per forza cedere la proprietà ai privati».

Ma il take over su Telecom ha fatto emergere forze nuove nel capitalismo italiano, diverse dalle solite famiglie.

«È vero. Per la prima volta un gruppo di imprenditori del Nord-Est assume un ruolo di carattere nazionale ed anche internazionale, forse per una certa pigritia mentale, nella considerazione corrente certa imprenditoria veniva considerata un fenomeno magari dinamico e prosperoso

ma sostanzialmente locale. Questa vicenda ha fatto emergere un cambiamento nel panorama dell'industria italiana».

Cosa apprezzi da D'Alema.

«Veramente, non ho avuto l'impressione di una neutralità rigorosa come invece avrebbe dovuto essere da parte del governo. Il presidente del Consiglio ha fatto capire una sua inclinazione favorevole. E così forse ha anche scavalcato le competenze del ministro del Tesoro».

Ciampi ha evitato commenti.

«Ha scelto la linea della bocca cucita. Si è limitato a confermare che cederà le azioni Telecom del tesoro e che tutto avverrà nella trasparenza».

Stupisce un po' l'assenza di reazioni del nocciolo duro.

«Io la interpreto come una volontà abbastanza diffusa di uscire da Telecom. L'Ifil, tra l'altro, ha fatto chiaramente trasparire di non aver intenzione di ostacolare l'Opa».

C'è chi teme che anche le telecomunicazioni passino in manastriani.

«Più che un timore, mi sembrano già fatti concreti. Basti pensare che dopo l'operazione annunciata, Omnitel ed Infostrada passeranno a Mannesmann. Mi premono magari l'accusa di nazionalista, ma questo continuo ingresso nell'industria italiana di capitali stranieri, in particolare tedeschi, mi lascia diffidente».

Perché?

«Pervarie ragioni. Ad esempio, ora si torna a parlare di sviluppo al Sud: le telecomunicazioni possono avere un ruolo rilevante nel rilancio. Ma una società del tutto privata e con radici all'estero non fa certo investimenti anticipatori in regioni che ha bisogno di crescere. E lo stesso tipo di problema si può porre per l'Enel di cui però si fa uno spezzatino dall'efficienza molto dubbia».

e.c.

OPA OLIVETTI NEL «TOP» DELLA CLASSIFICA MONDIALE			
	Operazioni	Periodo	Valore in mld di dollari
1	Exxon-Mobil	Dicembre 1998	77,0
2	Travelers-Citicorp	Aprile 1998	72,6
3	Sbc-Ameritech	Maggio 1998	72,4
4	Bell Atlantic-Gte	Luglio 1998	71,3
5	Att-Telecommunications	Giugno 1998	69,8
6	NationsBank-BankAmerica	Settembre 1998	61,6
7	Vodafone-Air Touch	Gennaio 1999	60,0
8	OLIVETTI-TELECOM*	Febbraio 1999	58,3
9	Bp-Amoco	Agosto 1998	56,8
10	WorldCom-Mci	Settembre 1998	43,4
11	Daimler-Chrysler	Maggio 1998	40,3
12	Sandoz-Ciba	Dicembre 1998	36,3

* Opa annunciata ieri

smann), la holding che controlla il 100% di Infostrada ed il 50,3% di Omnitel, che scenderà però a circa il 46,8% se Bell Atlantic eserciterà la propria opzione di acquisto. Questa quota si agglierà al 7% che Mannesmann detiene direttamente in Omnitel, portando la partecipazione complessiva a oltre il 50%.

Il prezzo fissato è inferiore alle previsioni attestate su una somma di circa 20-21.000 miliardi di lire. Olivetti, come è scritto nella nota diffusa sabato, dovrà sottoscrivere un aumento di capitale della Tecnost per almeno 10 miliardi di euro, pari a quasi 19.500 miliardi di lire. Di questi, 14.750 miliardi verranno sicuramente dalla vendita di Oimman; mancano all'appello quindi altri 5.000 mi-

liardi che la casa di Ivrea dovrà aggiungere per far fronte ai propri impegni. Proprio per rassicurare gli investitori sui suoi equilibri finanziari dopo l'Opa su Telecom, la società ha emesso un comunicato per «rassicurare i detentori di titoli emessi o garantiti dalla società o dalle sue controllate», in particolare i sottoscrittori della recente emissione di Eurbond (1,5 miliardi di euro, pari ad oltre 2.900 miliardi di lire) sostenendo che «prenderà le misure più opportune per salvaguardare la liquidità del mercato dei titoli stessi, al fine di preservarne il valore». Meno di un mese fa, il 26 gennaio scorso, Olivetti aveva lanciato un'emissione obbligazionaria per 1,25 miliardi di euro, elevata poi a 1,5 miliardi a fronte della forte richiesta di sottoscrittori.

Prodi: «L'importante è che resti italiana»

Bersani: il governo vigilerà, comunque l'Opa è segno di crescita

ROMA Un Governo che non sia Ponzio Pilato. Un esecutivo attento, ma non di parte. Attento a che la Telecom, comunque, non passi in mani straniere. Alla vigilia della prova-mercato, il mondo politico si pronuncia sul grande duello con qualche preoccupazione. La prima, condivisa da altri è quella dell'ex presidente del Consiglio Romano Prodi: «Il mio è solo un augurio che questo che è il nostro più grande patrimonio rimanga italiano». Rispondendo alla domanda se l'Italia può fare da sola in un settore così difficile come quello delle telecomunicazioni, Prodi ha spiegato che «avere un patrimonio nazionale non vuol dire essere soli». «Il nostro Paese - ha motivato - se continua a ritirarsi dalla grande ricerca, come è avvenuto nell'ultima generazione e mezza, distrugge la propria capacità creativa. L'attenzione per Telecom è quindi un'attenzione speciale, tutta proiettata verso questo problema del progresso, della ricerca e dell'innovazione. È uno dei pilastri di domani». L'ex premier non ha rinunciato a distinguersi dall'attuale premier. E se D'Alema «incoraggia», Prodi spiega di essere «troppo esperto di economia e di finanza per dare un giudizio non conoscendo aspetti particolari».

«Attenzione» da parte dell'esecutivo, ma anche soddisfazione perché i giochi intorno a Telecom Italia, aperti con l'annuncio

dell'Opa da parte di Olivetti, possono essere un «fattore di crescita per il paese» ribadisce il ministro Pierluigi Bersani. Il ministro dell'Industria, in un'intervista al Tg1 ha aggiunto che ora il mercato dovrà valutare la proposta che dovrà essere «chiara ed affidabile per gli azionisti». Stessa linea e stessa «vigilanza» sulla questione viene assicurata dal sottosegretario alle comunicazioni, Vincenzo Vita. Che però spiega: «vigilanza senza pregiudiziali. Il

Governo - ha detto Vita in un'intervista - non è uno spettatore inerte, è vigile e attento su questa vicenda. Ci sono rischi di denazionalizzazione per una grande impresa come Telecom, ci sono rischi speculativi. Il Governo ha dei compiti essenziali, tra i quali rientra ovviamente anche l'utilizzo della «golden share». Utilizzerà la «golden share» il Governo? «Si tratta di uno strumento estremo, finalizzato ad evitare che vi siano situazioni pericolose - ha sintetizzato Vita - E a disposizione del Governo naturalmente ed è un importante strumento di controllo, ma mi pare un po' prematuro dire se verrà utilizzato o meno».



Il leader dei Democratici dell'Ulivo Romano Prodi Benvenuti/Ansa

Il sottosegretario alle Comunicazioni Michele Lauria sostiene che l'atteggiamento prudente del Governo è coerente con il processo di liberalizzazione nel settore delle Tlc. E che bisognerà aspettare i prossimi giorni per esprimersi. Sono piaciute le parole di D'Alema e Ciampi al responsabile dei Ds per l'informazione Giuseppe Giulietti che però chiede «qualunque sarà la soluzione finale dovrà contestualmente essere inserita, non solo all'interno

di un piano industriale che dia un minimo di stabilità al settore, ma anche attraverso la definizione di un piano occupazionale di scusso e concertato con le organizzazioni sindacali del settore. Forse che i 200 mila addetti del settore non hanno meno diritti dei gruppi finanziari che stanno tentando scalate e controscalate?».

Mentre il segretario del Pri Giorgio La Malfa chiede che non ci siano interferenze politiche in

un'operazione industriale, il senatore diessino Stefano Passigli sostiene che la scalata di Olivetti a Telecom più che «un'operazione industriale è un esempio di colossale operazione finanziaria basata su un leveraged buy out che mi sembra presentare numerosi rischi, sia per gli azionisti Telecom che per il sistema Italia». «Dal punto di vista degli azionisti Telecom il pagamento del 60 per cento in «cash» - spiega Passigli - è innanzitutto troppo esiguo. Inoltre il 40 per cento residuo verrebbe pagato con azioni e obbligazioni di una piccola società, la Tecnost, che a fine operazione si troverebbe indebitata senza avere, allo stato attuale, prospettive di «cash flow» adeguate rispetto all'indebitamento».

Da un viene invece una benedizione sull'operazione, così come è apparsa fino a oggi: l'Opa Olivetti su Telecom. Piace ad Alfonso D'Urso l'affacciarsi di operatori finanziari nuovi: «Il capitalismo italiano sta finalmente dimostrando di uscire dai vecchi schemi e dalle solite pregiudiziali - sostiene - L'operazione è un segno di grande vitalità che risponde alle regole del mercato ed è significativo che vi partecipino soggetti imprenditoriali vogliosi di crescere e pronti a scommettere sullo sviluppo di un settore strategico». Da una maggiore competizione sostiene D'Urso, ci guadagneranno «gli azionisti ma anche e soprattutto gli utenti».

Nerio Nesi: «Sono sbalordito È una scalata senza regole»

ROMA «Sono assolutamente sbalordito di fronte ad un'operazione che ha tutte le caratteristiche di una scalata senza regole». Questa la reazione del presidente della commissione industria della Camera Nerio Nesi all'offerta pubblica di acquisto lanciata sabato dall'Olivetti sulla Telecom. Un'operazione - come ha spiegato - «con molti punti oscuri e della quale il Governo è almeno in parte responsabile».

Il Pdc - ha preannunciato Nesi - attende la risposta all'interrogazione presentata venerdì proprio su questa vicenda e quindi chiederà che l'intera questione venga affrontata in sede di consiglio dei ministri. Perché, sostiene Nesi, l'esecutivo nel suo complesso non conosce nei dettagli l'operazione. «Di questa storia - ha rilevato l'esponente dei comunisti italiani - erano probabilmente informati solo il Presidente del Consiglio, il ministro dell'Industria e forse quello delle Comunicazioni, ma credo che perfino il Tesoro non la conoscesse nei dettagli. Io stesso giovedì sera, quando i primi contorni dell'operazione si erano già delineati, ho incontrato a un ricevimento all'ambasciata francese il Direttore generale del Tesoro Mario Draghi, che mi diceva di essere piuttosto perplesso».

Il Governo, secondo la ricostruzione di Nesi «è diviso al suo interno e credo proprio - ha aggiunto - che chi ha interessi nell'operazione farà di tutto per impedire che si affronti un dibattito a Palazzo Chigi. Questo è uno dei tipici casi in cui la golden share va esercitata». «Come fa il Tesoro, volendo cedere la sua quota di Telecom per privatizzare - si è chiesto Nesi - a trovarsi coinvolto in un ruolo di primo piano nell'azionariato di una società misteriosa come la Tecnost?». E ancora «È possibile che il Governo non abbia nulla da ridire nei confronti di un gruppo che solo una settimana fa ha dichiarato la sua indisponibilità a garantire 100 miliardi per la Op computers e che adesso si dice pronto a garantirne 100.000 per la Telecom?»

«Un'ultima notazione, infine per l'attuale amministratore delegato dell'azienda di telecomunicazioni, Franco Bernabè, «il miglior manager italiano», secondo Nesi.

Il responsabile economico dei comunisti italiani ha sottolineato come «il Governo solo qualche mese fa lo ha praticamente costretto a lasciare l'Eni per la Telecom e adesso lo abbandona al suo destino, senza neppure averlo informato di quello che accade».

